

---

*L E T T E R A*

*DELL'AVVOCATO MICHELE D'URSO*

*A L*

*GIUDICE DI VICARIA D. MICHELE  
MARIA VECCHIONI*

*INTORNO ALLA SCUOLA DE' MUTI.*



*N A P O L I MDCCLXXXV.*

---



A M I C O.

**N**E' giorni addietro si vidde sul Foglio Civico la notizia , che tenendosi in Roma dall' Abbate *Tommaso Silvestri* una Scuola , dove s' insegna di parlare a' muti ; il nostro amabilissimo Monarca abbia colà espressamente mandato il Prete *D. Benedetto Cozzolini* , per apprendere quest' arte , affm di felicitare i suoi Vassalli , che soffrono dalla natura tale disgrazia .

Questa Sovrana risoluzione è gloriosa per ogni riguardo. Prima perchè fa vedere la somma sensibilità , e le umanissime tempere del cuore del nostro Re , cui tanto è sapere i bisogni della moltitudine , che governa , quanto soccorrerli ; ed in qualunque parte del mondo senta esservi alcun giovevole metodo , o alcuna utile medicina , che all' istante s' adopera a renderla comune a' suoi Vassalli . Secondo perchè si vanno così ad estendere i confini della società , rendendosi alla stessa tanti cittadini , che per tale infermità ne sono com' esuli . I muri e fordi col ministero degli occhi , come da un' altezza , veggono la società , ma non ci sono . Il commercio della parola è quello , che unisce queste tante isolette , quali sono gli uomini , e ne forma di tutti come un sol continente . Onde quelli , che non possono mandar fuori , nè possono ricevere così bella derrata , debbono di necessità languire

§( IV )§

in un' infelice abbandono . E' cura veramente Sovrana porger-  
re ajuto a tanti miserabili ; ed abilitandoli a ricevere , ed a  
profferir la parola , metterli come in commercio , e dall'  
innocente esilio in cui si ritrovano , richiamarli alla società ,  
alla quale son nati .

La notizia della Scuola de' muti è divenuto argomento  
de' ridotti , e de' circoli , dove ognuno ne discorre a suo mo-  
do . Altri la prende a gioco , e ne ride ; altri con tuono  
grave e decisivo la dà per assolutamente impossibile ; altri  
più moderatamente circoscrive quest' abilità a' soli miracoli ;  
chi la crede impostura , e suppone , che cotesti muti , che  
impareranno a parlare , faranno simili a quello , che rappor-  
ta l' Autore della *Repubblica delle Lettere* al mese di Ot-  
tobre 1685. , nell' Estratto degl' *Effemeridi Medicofisici dell' Ac-  
cademia de' Curiosi della Natura di Germania* , il quale par-  
lava per un' ora soltanto nel corso della giornata , e propria-  
mente al mezzo giorno ; chi infine non intendendo nè la possi-  
bilità , nè l' impossibilità della cosa , pien di stupore dice vi-  
cino il *giorno estremo del mondo* , giacchè cominciano a par-  
lare i muti , ed a sentire i fordi .

In mezzo a tanti stupori , ed a tanto vario ragionare ,  
mi son sovvenuto d' aver per l' addietro notato nelle mie  
carte ( quando nella mia penosa Professione ho avuto alcun  
agio da leggere qualche buon Libro ) molte cose intor-  
no a questa materia , capaci di dilleguare tanti inetti stupori ,  
e tante vane dicerie . In questi otto giorni d' ozio forense ,  
che mi sono opportunamente capitati , sono andato a rivolt-  
ger-

gerle : ed' ecco che ne ho ritratto .

L' antichità non pensò mai al foccorfo di quest' infelici . Bastò , che *Aristorile* Lib. III. Cap. 9. della sua *Storia degli animali* , l' avesse dato per impossibile , a che alcuno non ci mettesse mente per tutti que' secoli , in cui è stato adorato il suo nome . Quando in fine si scosse quest' orribile giogo dell' umano intelletto , gli uomini pensatori fatti più liberi , e più arditi , tra mille altre cose prefer di mira ancora questo creduto impossibile . *Rudolfo Agricola* uno de' primi ristauratori delle lettere in Germania , che viveva sulla metà del quindicesimo secolo , quando già *Aristorile* aveva ricevute le prime sconfitte , nell' Opera *De Inventione* , Lib. IX. Cap. ult. attesta aver veduto un sordo , e muto insieme insegnato a scrivere tutto ciò , che dir voleva , ed ad intendere tutto ciò , che altri scriveva .

La singolarità dell' esempio , e l' intelligenza della semplice scrittura in un muto , se non fa conchiudere essersi già ritrovata l' arte di compitamente ammaestrarli ; fa conoscer però , che sin d' allora già si pensava al foccorfo di questa umana infermità . Era riserbato all' acutezza de' cervelli Spagnuoli , ed alle meditazioni , ed all' ozio d' un Claustrale il ritrovamento dell' arte di far loro tutto intendere , e tutto dire . *Pietro Ponzio* Monaco Benedettino di Spagna , che viveva nel 1590. , tanto riflettette , e tanto tentò in questa materia , che trovò il modo da fare intendere a' muti il valor delle lettere , e da fargliele ancora profferire . Egli il primo aprì questa scuola in Spagna , e fortunatamente formò degli

ottimi discepoli. *Niccola Antonio* nella sua *Bibliotheca Hispanica* a questo articolo, ed *Errico Valesio* nel Lib. *De Sacra Philosophia* Cap. 3. rapportano tal meraviglia. Tutto il suo mestier consisteva in mostrare a questi infermi alcune cose ad arte, segnava indi le lettere, che componevano la parola quelle cose indicanti; col moto poi della bocca facendo loro vedere, come ciascuna lettera si pronunciava, gl' invitava a fare colle lor bocche il moto istesso.

Non scrisse mai il Benedettino *Ponzio* i suoi ritrovamenti, e le sue regole, contento soltanto di praticarli: ma le di lui pratiche diedero occasione ad un più illuminato cervello della Spagna medesima di sublimars, e perfezionare quest' arte. *Paolo Boneto* Entrattenido del Corpo d' Artiglieria, riflettendo a ciò che *Ponzio* faceva, ed avendo piena cognizione di tutto ciò, che prima di lui da tanti valentuomini era sì faticosamente scritto intorno all' organo della voce, ed agl' istrumenti della parola, ( a' quali tutti aprì la via il famoso *Gerónimo Fabricio ab Aquapendente* nel suo Libro *De lingua, & ejus instrumentis* ) rettificò le di lui regole, ne accrebbe il numero, e ne pubblicò un compito sistema. Onde nel 1620. dalle stampe di Madrid uscì alla luce del mondo la sua Opera, intitolata *Reduction de las letras, y arte para enseñar a ablar los mudos*; e con sano consiglio un' Opera così interessante l' umanità la dedicò alla gloria del suo Re. Il primo Libro dell' Opera versa tutto sul modo, come si forma la voce, come s' articola la parola, e sulla diversità della pronuncia delle lettere secondo il genio delle Nazioni

ni diverse; nel secondo poi stanno messe in ordine tutte le regole, che s' hanno a serbare, per far parlare i muti.

Dopo de' Spagnuoli applicarono su questa materia i loro talenti ancora gl' Inglefi. *Giovanni Wallisio* dotto Matematico, e Filologo d' Inghilterra, avendo già lungamente, e dottamente ragionato della formazion della voce, delle lettere, e della pronuncia nella Prefazione alla sua *Grammatica Inglese*: scrisse al gran *Boyle* un piccol Trattato a modo di lettera intorno a questo argomento, col titolo *De loquela muto & surdo reddita*; che da' suoi Paefani fu reputato come un Capo d' opera, e creduto prima produzione in questo genere. Dopo l' Opera di *Wallisio*, nel 1669. dalle stampe di Londra si viddero uscir fuori due Trattati in Inglese di *Walliano Holdero*, uno intitolato *Degli Elementi del parlare*, e l' altro *Del modo da far parlare i muti e sordi*. Di là ad un anno un altro Filosofo Inglese, per nome *Giorgio Sibscora*, pubblicò anche in Londra nello stesso idioma un' Opera, col titolo *L' arte di render la parola a' muti e sordi*; cui unì un curiosissimo Trattato *Del modo di parlare delle creature inanimate*.

Mentre in Inghilterra s' attendeva a questo studio, e si pubblicavano coteste Opere, il dotto *Francesco Mercurio Van Elmonzio*, figlio del famoso Medico *Giovanni* di Brusselles ne' Paesi Bassi, nel 1657. pubblicò il suo *Alphabetum naturæ, sive delineatio Alphabeti vere naturalis Hebraici*. Mostra egli in quest' Opera col mezzo di molte figure, che gl' istrumenti della parola in pronunciar le lettere, descrivono linee, e fan-

e fanno figure similissime a quelle degli Ebrei caratteri; e sostiene, che su di quelle figure, che formano gl'istrumenti della parola in pronunciar le lettere, abbian gli Ebrei modellato il loro Alfabeto, onde lo chiama *Alfabeto della natura*. E riflettendo, che col moto dell' organo della parola ben si possano additare le lettere; passò egli in tale Opera a suggerire il modo, come per mezzo degli occhi possano i muti e sordi apprendere di parlare: avvertendo, che laddove ciò è facilissimo in quelle Nazioni, che hanno la pronuncia larga, siccome sono gli Orientali; così a riverfo ciò riesce molto difficile in quelle altre, che hanno stretta la pronuncia, siccome sono i Settentrionali.

In mezzo a tanti studj, che si facevano in Europa per far parlare i muti, non si stette oziosa la nostra Italia. Il dotto *P. Lana*, reso or ora molto celebre per occasione de' nuovi tentativi fatti per nuotare nell'aria, nel *Prodromo dell' arte maestra* pubblicato in Brescia nel 1670., al Cap. 4. propose anch' egli come nuova l' arte di far parlare i muti, e ne segnò alcune regole.

Pose anche studio su questa materia *Giovanni Corrado Ammanno*, Medico di Scaffusa negli Svizzeri; il quale non si fermò solamente alle teorie di tal' arte, ma ne fece ancora la pratica. Egli nel 1692. pubblicò il suo Libro intitolato *Surdus loquens, sive methodus, quò qui surdus natus est, loqui discere possit*. Ed avendo insegnato a leggere, e parlare alla giovane donna *Estera Korlat*, figlia di *Pietro Korlat* mercadante in Arlem, sorda nata, e seguentemente anche muta,

muta ; scrisse di proposito un altro Libro , dando conto del modo tenuto in tale Scuola , cui dal nome della discepola , diede il titolo di *Estera Kolarria* .

Per poco , che si rifletta in che consiste tutto il mistero di questa Scuola , di leggieri s' intende , che lungi da disperarsene una buona riuscita , devesi anzi augurare alla stessa ogni prospero succedimento . Eccone tutto l' arcano : nella persona de' Maestri il moto dell' organo , e degli istrumenti della parola fa l' officio di voce , ed in quella degli Scolari gli occhi stanno a luogo delle orecchie . E' incredibile l' attività , che la natura ha messo negli occhi de' sordi . Gli occhi de' sordi son capaci di leggere sul moto soltanto degli altrui labri , e dell'altrui lingua , le parole , ed i sentimenti , che profferiscono . Vincon la fede d'un uomo gli esempj di questo genere , che rapportano *Guntero Cristiano Schelammero* nel suo Trattato *De auditu* ; *Niccola Tolpio* nelle sue *Osservazioni Mediche* Lib. III. Cap. 18. , *Pietro Borrello* nelle sue *Osservazioni Istoriche medico fisiche* Cent. III. Offer. 23. , *Kenelmo Digby* nel suo Trattato *della natura de' corpi* Cap. 28. , *Gaspare Scotto* nella sua *Fisica Curiosa* Lib. III. Cap. 33. , e *Teodoro Zuingero* nella sua *Fisiologia Medica* Cap. 25. Fu sempre lodevole costume della natura , compensare il difetto d' un senso colla maggior perfezione d' un altro . Questa sua equità l' ha troppo nobilmente spiegata *Giovanni Andrea Smicchio* nelle sue due belle Dissertazioni , una intitolata *Surdus audiens* , e l'altra *Cæcus judicans de coloribus* . Tutti cotesti portentosi osservati in natura servirán d'ar-

go-

gomento all' eruditissimo *Daniela Giorgio Morosio* per scrivere la sua *Dissertazione De paradonis sensuum*, che è la terza delle sue *Dissertazioni Accademiche*, stampate in Germania nel 1699.

Ma a che tante meraviglie del possibil parlare de' muti, a' quali se manca l' udito, tengon' essi nientemeno gl' istrumenti della parola; quando vi sono state in natura delle bocche sprovvedute affatto di lingua, che han parlato, ed han fatto tutte quelle funzioni, che colla sola lingua si fanno? *Pietro Durando* figlio di due contadini Francesi, chiamati *Andrea Durando*, e *Margarita Sale*, dell' età di cinque in sei anni fu preso da sì orribile vajuolo, che gli si cancerò tutta la lingua, e ne rimase perfettamente privo.

Costui senza lingua in tutto il resto della sua vita parlò, affaporò, sputò, brontolò, ed inghiottì felicemente i cibi. Questo gran fenomeno di natura chiamò a se tutte le meditazioni del dotto Chirurgo di Saumur *Giacomo Rolando*; il quale riflettendo sul fatto, andò ad indagare, come ciò fosse avvenuto, e come potesse altra volta avvenire. Onde nel 1630. pubblicò in Francese un Libro intorno a ciò, col titolo *Descrizione d' una bocca senza lingua, che parla perfettamente, ed esercita tutte le altre sue funzioni*. Il qual Libro fu recato in Latino da *Carlo Raygero*, e l' intitolò *Aglossostomographia, sive descriptio oris sine lingua, quod perfecte loquitur, & reliquas suas functiones naturaliter exercit*.

Ecco quanto si può fare in natura, e quanto han pensato

fato gli uomini in soccorso di coloro, che naturalmente parlar non potevano. Ma non si è rimasto però a questo segno l'ingegno umano. E perciocché spesso è avvenuto, ed avviene, che coloro che hanno pronta, e snella la lingua, per prudenza, o per verecondia adoperar non potendola, son ricorsi all'ajuto delle mani, degli occhi, e sinanche a quello de' piedi, per comunicare altrui senza voce i lor sentimenti: ognuna di coteste umane industrie ha pur meritato le meditazioni de' Dotti, per provvedere le mani, gli occhi, ed i piedi del loro Alfabeto, e del lor Dizionario.

*Eliano* nelle sue *Varie Istorie* Lib. XIV. Cap. 22. rapporta d' un popolo, che proibito dal Re d' usar la parola, per timor di congiura, s' addestrò a tutto significare, ed a tutto intendere colle mani; e così fece froda alla legge. *Agostino Mascardo* nella settima delle sue *Dissertazioni Romane*, chiama quest' arte *Chiromanzia*. Ma *Giovanni Bulwero* Inglese ne ha scritto di ciò un compitissimo Trattato, formando delle dita un curioso Alfabeto, e dando le regole, come con esse si possa comporre qualunque discorso.

Non credo esservi uomo al mondo, che alcuna volta non abbia adoperato gli occhi in vece della lingua. La lingua degli occhi, seguace de' moti del cuore, è troppo libera, e capricciosa; lingua soltanto intesa da chi non ha libero il cuore. D' essa ne han detto alcuna cosa i Poeti: ma *Friderico Mullero* di Altorf colla Dissertazione, che scrisse

De

*De oculiloquio*, pensò di mettere a regola un parlar così vago, e di fissarne la intelligenza.

Se avessero lingua le tavole, sopra le quali si pranza, si cena, si si giuoca, direbbero quante volte han veduto parlare gli uomini non colla lingua, ma co' piedi. Quante ire, quanti amori, quant'inviti, e quanti rifiuti hanno annunciato queste mute ignobili parti del corpo umano! Lo stesso *Mullero*, che pensò di mettere a regola colla centata Dissertazione il parlare, che fanno gli uomini cogli occhi, non volle lasciar senza regole il parlar, ch'essi fanno co' piedi: onde accoppiò alla prima un'altra curiosissima Dissertazione *De pediloquio*.

L'industria de' Sacerdoti Gentili trovò il modo di parlare ancora con quella parte del corpo, che non è lecito di nominare. I Libri degli antichi sono pieni di memorie di ciò, che per quella via facevano gl'*Engastriti*, gl'*Engastrimiti*, e gl'*Engastronanti*; altrove detti *Ventriloqui*; *Ludovico Celio Rodigino* nel Cap. 10. del Lib. III. delle sue *Antiche lezioni*, dopo aver molto ragionato degli antichi *Engastriti*, fa parola d'una sua paesana de' suoi tempi, da lui anche conosciuta, che aveva la stessa abilità; ed il mondo la credeva una *offessa*. E se me'l permettesse la decenza, terrei pur qui da notare due Opere ingegnosissime sopra questo argomento, una scritta in Latino, e l'altra in Francese; per mostrare quanto su d'una così ignobil materia ha pur pensato l'ingegno dell'uomo, e che ne ha indi tratto colle regole.

Voi mi direte, perchè v'abbia scritte tutte coteste cose?

se? ecco, che ve ne rendo la ragione. Da varj Libri, che ho letti, ho tratte le notizie di tutte le Opere di sopra cennate, che tanti valentuomini hanno scritte intorno a così strani argomenti; ma nella mia picciola Biblioteca non mi ritrovo alcuna delle Opere anzidette: esse per altro non sono di facile ritrovamento. Or registrando queste notizie tratte da' miei notamenti, mi è venuto in pensiero quanto bello sarebbe, se delle Opere di *Boneto*, *Wallisio*, *Holdero*, *Sibscota*, *Van Elmonzio*, *Lana*, *Ammanno*, delle due Dissertazioni di *Smicdtio*, e di quella di *Morofio*, contenenti tante osservazioni, e tante regole intorno all'arte d' insegnare di parlare a' muti, una Collezione si facesse, ad una buona edizione quì se ne procurasse. Io mi studierei a freggiarla d'un bel titolo: e siccome *Boneto* le prime regole, che vidde il mondo d' un' arte tanto interessante l'umanità, le dedicò al suo Re; così penserei di dedicare questa Collezione alla gloria del nostro incomparabile Monarca, siccome quello, che tralle tante opere memorande del suo Governo, con adorabile umanità ha pur pensato, come rendere a tanti muti suoi Vassalli quella parola, che la natura aveva loro negata. E lasciare così alla posterità un' eterno monumento, onde sappia tutta la serie di simili infelici, che quì nascerà nella lunghezza de' secoli, che il Regno felicissimo di *Ferdinando VIII.* fu l'epoca fortunata della loro parola.

Conterrebbe poi questa Collezione molti vantaggi. Cesserebbero prima tutte le meraviglie, che tanti si son fatte in sentire una simile Scuola. Si vedrebber con essa i primi  
co-

conati, ed i progressi tutti di quest' arte. Con essa si renderebbe giustizia ai primi suoi autori, e non verrebbe di sua gloria frodata quella Nazione, dove per la prima volta si pensò a quest' umano soccorso. In fine io suppongo, che l' Abbatè *Silvestri* prima d' aprir questa Cattedra, abbia consultato tutte le Opere già dette, e dalle stesse abbia tratte le regole, ch' esercita. Ma laddove la sua disciplina stesse in altri principj fondata, e non già sulle narrate osservazioni di tanti grandi uomini; questa Collezione darebbe certamente a tal' arte un gran risalto, e migliorìa, analizzando, confrontando, e scegliendo i prodotti di tanti dotti sudori, e di tante profonde meditazioni. E ci potremmo gloriare al modo stesso, che si gloriavano i Romani riguardo alle invenzioni de' Greci, che quantunque quest' arte sotto altro cielo sia nata, appresso di noi però sia divenuta migliore.

Or io sapendo lo studio, che da molti anni avete messo a formarvi una vasta, scelta, e nobile Biblioteca; il danaro che ci avete impiegato, le ricerche che avete fatte, e le gran raccolte che già tenete di Libri d'ogni genere, e d'ogni lingua: vi comunico questi estratti delle mie carte, questi miei pensieri, e questi miei desiderj; acciò se mai nell' Inventario di tanti vostri Libri si scontrasse per fortuna alcuna delle Opere di sopra segnate, che io intenderei di raccorre, e mettere assieme, per poco me l'accommodaste. Io son sicuro di tal vostro favore, tra perchè so la vostra gentil maniera; tra perchè so quanto siete studioso della gloria della nostra Nazione, e del nostro amabilissimo Monar-

❧ ( XV ) ❧

narca , alla quale vanno diretti questi miei pensamenti ; e  
queste mie ricerche . Ed altamente ossequiandovi mi raf-  
fermo .

Di Casa il dì 5. febbrajo 1785.

Handwritten text, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and low contrast.

93 9746